

Obama de' Medici e re Roberto-Hu

di **Pierpaolo Benigno**

All'inizio del Trecento Firenze era il centro del mondo, come gli Usa oggi. Tra il 1339 e il 1349 una serie di eventi drammatici, in primis le carestie e la peste nera, e una grave crisi finanziaria conducono la società e l'economia fiorentina al tracollo, aprendo uno dei periodi più bui del tardo Medioevo.

Una crisi finanziaria complessa: dalla bancarotta del comune di Firenze a quella dei grandi banchieri fiorentini, dai Bardi ai Peruzzi, alle difficoltà finanziarie che colpiscono tutti i ceti sociali. Un meccanismo di propagazione che passa attraverso le già complesse maglie delle interrelazioni finanziarie del tempo. In *The Monetary Policy of Fourteenth-Century Florence*, pubblicato nel 1982, Carlo Maria Cipolla sviscera in maniera così lucida gli elementi chiave della crisi.

Ciò che più incuriosisce è che, allora come oggi, c'era un centro come una periferia. L'assetto centro-periferia non è solo lo sfondo dove la crisi matura. Forse non è la sola causa. Certamente è elemento che crea squilibrio e fragilità nel sistema. Allora come oggi, la periferia era meno sviluppata del centro. Dall'Inghilterra di Edoardo III al Regno di Napoli del re Roberto. Una periferia che era fonte importante di approvvigionamento di materie prime (la lana, il grano e il cotone) per le blasonate compagnie commerciali fiorentine. Anche oggi c'è un centro, gli Stati Uniti, e una periferia, fra cui la Cina.

Ma ci sono nuove materie prime: il petrolio e soprattutto il lavoro. Per le imprese del centro, la periferia oggi è approvvigionamento di lavoro a basso costo. Risponde al bisogno di essere più competitivi, necessità da immolare al "sacro e santo" mercato e al diritto del consumatore di essere servito con il prezzo più basso. Forse qui si annida l'origine di tutti gli squilibri se non della crisi.

Giovanni Sartori direbbe che la delocalizzazione del lavoro porta alla disoccupazione nel centro. Invece no, o meglio non immediatamente. In Inghilterra le compagnie fiorentine scambiano crediti facili per materie prime. Poi sarà proprio Edoardo III a far precipitare la crisi non riuscendo a ripagare i Bardi e i Peruzzi. Nel Regno di Napoli, invece, le compagnie fiorentine raccolgono i risparmi del re e dell'aristocrazia e li trasferiscono al centro come depositi presso le banche, che così allargano i cordoni dei prestiti. Poi sarà proprio il re Roberto, quando Firenze incomincia a vacillare, a ritirare i depositi iniziando la corsa verso le banche.

Così come allora, negli ultimi decenni, l'approvvigionamento esterno delle "materie prime" si accompagna a un allargamento del settore finanziario, che compensa la perdita di lavoro dovuta alla delocalizzazione. Sostituendo, però, domanda di lavoro meno qualificato con lavoro più qualificato. Con un'offerta che non si adegua in tempi brevi, l'eccesso di domanda di lavoro qualificato porta a una maggiore disuguaglianza dei redditi. Un problema per la coesione della società.

Come fare? La soluzione passa ancora attraverso un ingigantimento del settore finanziario. Con altri prestiti facili e debiti, finanziati dai risparmi raccolti dalla periferia, si riescono a ridurre le disuguaglianze nei consumi. La soluzione passa anche attraverso la crescita del settore edilizio. Da un lato, crea domanda di lavoro meno specializzato e, dall'altro, risponde al bisogno di offrire una casa a tutti allargando il diritto di proprietà. Debiti e casa mitigano le disuguaglianze nei redditi. La bolla di debiti, ca-

LEZIONI DALLA STORIA

Come la Firenze del Trecento, gli Stati Uniti grandi debitori determinano il gioco con la Cina creditrice come il Regno di Napoli

se e scoppio seguono.

Incuriosisce anche il racconto della bancarotta di Firenze. Dopo la guerra con gli Scaligeri e con Lucca, il comune non è più in grado di pagare gli esorbitanti debiti contratti per finanziare i mercenari. I titoli non sono negoziabili, ma per decreto lo diventano. Una mossa per aumentarne il grado di liquidità. Tuttavia il comune decide di ristrutturare il debito, riducendo l'interesse da pagare al 5 per cento. Il prezzo dei titoli sul mercato crolla. Tutti proprio tutti vengono colpiti. Tutti coloro che, come racconta Cipolla, «durante i decenni precedenti, guidati dall'euforia, avevano prestato i soldi al comune perché pensavano fosse un investimento sicuro».

A Obama, il presidente cinese Hu Jintao, il re Roberto dei nostri tempi, ha chiesto proprio rassicurazione sulla solidità degli investimenti cinesi negli Stati Uniti. Firenze ci insegna che giocare con gli squilibri globali può essere molto pericoloso.

pbenigno@luis.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

